

GORGIA. APOLOGIA DI UN'ADULTERA: FU INCANTATA DALLA PAROLA

L'arte di persuadere con la parola, la retorica, nacque in Sicilia, nel V secolo a. C., nelle aule dei tribunali. Corace e Tisia erano due principi del foro che difendevano con successo i propri clienti senza porsi ulteriori finalità. Ma un altro siciliano, Gorgia da Lentini (485 ca.-388 ca. a. C.), retore e filosofo famosissimo, coltivò quel genere di elocuzione, detto elogiativo, che è in grado di affascinare il pubblico. Per scagionare la donna più biasimata dell'antichità, la bellissima Elena, causa della guerra di Troia, sostenne che fu incantata dalle parole del suo amante. A sua volta Gorgia incantò gli Ateniesi con questa tesi eccentrica.

Gorgia visse più di cento anni e la leggenda vuole che, non appena si accorse che le forze lo stavano abbandonando per sempre, abbia proferito queste parole: « Già il Sonno comincia a consegnarmi a suo fratello Thanatos ». Thanatos è, in greco, la morte, quel sonno dal quale non ci risvegliamo più. Noblesse oblige. Molti filosofi, a partire dall'antichità, si dice che abbiano esalato l'ultimo respiro non prima di aver pronunciato una graziosa frase di congedo da questo mondo. Di alcune di esse è lecito dubitare ma, se quella attribuita a Gorgia è autentica, fa effetto constatare come egli abbia voluto morire così come era vissuto, nel culto della bella parola.

L'Atene del V secolo a.C. era un centro internazionale, che accoglieva a braccia aperte gli intellettuali di valore. Quando Gorgia vi giunse, nel 427, come ambasciatore delle città siciliane che intendevano sollevarsi contro il tiranno di Siracusa, gli Ateniesi restarono incantati dalla sua eloquenza. Lo adottarono e lo venerarono. Stregando gli Ateniesi, Gorgia ebbe la conferma di quello che pensava della potenza della parola. La considerava uno strumento capace di influenzare la psiche alla maniera di un farmaco che agisce sul corpo e di attuare un incantesimo che scatena emozioni. Ma ad Atene non tutti vedevano di buon occhio questo mago della parola: Platone, proprio nel dialogo dedicato a lui, Gorgia, chiamava i retori « incantatori di serpenti ».

Gorgia decise un giorno di smentire i detrattori della sofistica con una memorabile prova di bravura. Elaborò un discorso tra il serio e il faceto, il celebre *Encomio di Elena*. È faceto perché è riconducibile all'usanza degli oratori antichi di cimentarsi in quelle esercitazioni retoriche, dette « scherzi », con le quali esibivano la propria abilità. Quale miglior « scherzo », dunque, di quello di elogiare ciò che è considerato spregevole o condannabile? Un retore arrivò a elogiare la mosca, Gorgia optò per un'adultera. L' encomio del sofista siciliano è però anche serio perché esemplifica una teoria importante, quella per cui l'arte della parola sarebbe un « dolce inganno ».

Il mito di Elena è noto. È moglie del re di Sparta Menelao. Alla loro corte arriva un giorno un aitante giovanotto, il troiano Paride, caro alla dea dell'amore Afrodite perché l'ha premiata come giudice in una gara di bellezza. Elena e Paride si piacciono subito, per cui, approfittando un giorno dell'assenza di Menelao, si danno alla fuga. Ne deriva la guerra raccontata da Omero nell'Iliade, al termine della quale Menelao riconurrà Elena a Sparta. Chi non condannerebbe una donna infedele, responsabile di una carneficina decennale? Ma Gorgia è l'avvocato dei miracoli.

Chi era veramente Elena? Una mangiaumomini avvenente e trasgressiva? O una sposa devota, bella e fedele al suo Menelao? In ogni caso andrebbe assolta, perché la sua fuga non fu dovuta a libera volontà, ma a cause di forza maggiore: «Ella fece quel che fece o per meditata decisione di dèi, oppure rapita per forza, o indotta con parole, o presa da amore. Se è per il primo motivo, la provvidenza divina non si può impedire con previdenza umana. E se fu rapita con la forza, è chiaro che la colpa è del rapitore, in quanto oltraggiò, e che la rapita, in quanto oltraggiata, subì una sventura».

Già questi primi due motivi, propri del buon senso, darebbero ragione a Gorgia, per cui l'adulterio di Elena era inevitabile. Ma il sofista vi aggiunge la parte più originale del suo discorso: «Se invece fu la parola a persuaderla e a illuderle l'animo, neppure questo è difficile a scusarsi e a giustificarsi. La parola è infatti un gran dominatore, che con corpo assai piccolo e invisibile sa compiere cose molto divine. Riesce infatti a calmare la paura, a eliminare il dolore, a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà ... Chi l'ascolta è invaso da un brivido di spavento, da una compassione che strappa le lacrime, da una struggente brama di dolore, e l'anima patisce, per effetto delle parole, un suo proprio patimento...

«C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che c'è tra la funzione dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti certi farmaci eliminano dal corpo certi umori, e

altri altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l'anima e la stregano. Ecco così spiegato che, se ella fu persuasa con la parola, non fu colpevole, ma sventurata». La quarta causa addotta da Gorgia è una concessione all'eterna forza dell'amore, a cui già gli antichi attribuivano una divina potenza: come potrebbe resistervi una donna in carne e ossa?

Ma il pezzo forte del discorso di Gorgia fa leva sulla terza causa. Essa coincide con la stessa dottrina della retorica che egli professava. Mentre gli altri retori erano convinti che la persuasione avvenisse sempre attraverso il ragionamento, Gorgia sostiene che la forza del convincimento risieda anzitutto nella potenza delle parole con cui il ragionamento viene presentato. Le stesse ragioni, a seconda delle parole, risultano inefficaci o trascinatrici.

Un invito alla superficialità? Significa forse che anche ragioni futili possono diventare decisive se presentate con parole a effetto? Non è così, e per capirlo basta collegare il terzo argomento col quarto. Cioè la parola è uno strumento potente perché consegna chi l'ascolta disarmato nelle mani del dio dell'amore, Eros.

È la prima volta nella storia del pensiero che il linguaggio viene inteso non come un semplice tramite di concetti, ma come una forza che permette al concetto di agire sulla psiche. Gorgia ha dato a questo effetto il nome di «incantesimo», mutuato dalle credenze magiche dei pitagorici e dai vaticini degli oracoli. Egli resterà sempre il capostipite di tutte le teorie che vedono nella parola qualcosa di più che non un vocabolo. Ancora nel mondo immaginifico del Romanticismo questo incantesimo verrà descritto come la voce del profondo o come il richiamo dell'invisibile.

La dottrina di Gorgia era particolarmente avversata da Platone. Per lui chi la seguiva perdeva il bene supremo della verità. Ma Gorgia si difese con passione: la retorica non è affatto una vuota esercitazione, ma un'autentica filosofia che soppianta il criterio del vero - che funziona poco e male - con quello assai più valido del verosimile, cioè del persuasivo. Sbaglia chi considera il verosimile un nemico del vero. Una verità ha tutto da guadagnare e nulla da perdere se riesce anche a essere persuasiva.

E se il verosimile fosse falso? Si dovrebbe ancora preferirlo alla verità? A questo risponderà Aristotele nella Poetica. Per lui a teatro è sempre preferibile quel che è credibile a ciò che è vero senza essere convincente. Se così non fosse, sarebbero vani tutti gli artifici scenici, i finti combattimenti, le finte morti. Gorgia anticipò questo pensiero sostenendo che a teatro è migliore lo spettatore che si lascia ingannare che non colui che non accetta la finzione: «Ma quella spada non farebbe male a nessuno quel sangue è acqua tinta di rosso porpora!»

E nella vita reale? Dai frammenti di Gorgia che ci sono pervenuti, assai pochi, non siamo in grado di dire quale sia stato al proposito il suo pensiero. È suggestivo congetturare che egli sia stato anche nemico della verità, come un giorno lo sarà Nietzsche, ma non possiamo esserne sicuri.